



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziarie e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. n.º: Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale n.º 9-13220 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizioni in abbonamento postale - gruppo II.

IL BUON VICINATO

Tito torna a Belgrado da Brioni dove ha avuto contatti con gli occidentali, e per prima cosa richiede un colloquio con un diplomatico italiano. La stampa americana parla d'altro canto di svolta decisiva nei rapporti italo-jugoslavi. Ma a quar...

Il Governo per le industrie degli esuli

PROSSIMA APROVAZIONE DI FACILITAZIONI CREDITIZIE

A proposito di crediti a favore di imprese industriali e artigiane operanti nell'Istria e in Dalmazia il sottosegretario alla Presidenza on. de Martino, presidente del Comitato nazionale profughi Venezia Giulia ha reso noto che superando le residue difficoltà e scegliendo ogni riserva il Comitato interministeriale per la ricostruzione ha espresso parere favorevole alla concessione di facilitazioni creditizie alle imprese industriali e artigiane già operanti in Istria e in Dalmazia. Il relativo disegno di legge sarà discusso alla prossima seduta del Consiglio dei Ministri e verrà a soddisfare le immediate esigenze delle industrie e dell'artigianato giuliano-dalmato nel quadro della ripresa economica del Paese.

Ancora nomi di italiani deportati in Jugoslavia

1) Vatta Antonio (Isola d'Istria), 2) Apollonio Leonida (Pirano), 3) Bontempo Giovanni (Pirano), 4) Delise Libero (Salvatore), 5) Gregori Luciano, 6) Jacomin Luigi (Capodistria), 7) Jacomin Mario (Capodistria), 8) Liscia Giovanni (Isola d'Istria), 9) Nesticch Emilio (Salvatore), 10) Pettrosso Giovanni (Capodistria), 11) Pettrosso Giovanni jun. (Capodistria), 12) Pettrosso Giuseppe (Capodistria), 13) Pagan Giovanni (Isola d'Istria), 14) Grizancich Emilio (Capodistria), 15) Sever Pietro (Capodistria), 16) Morgan Andrea (Capodistria), 17) Alessio Ottavio (Buie), 18) Bortolini Lino (Buie), 19) Bas...

“Displaced persons,”

Ogni guerra, quando volge al termine, sembra dover segnare la fine di tutte le ingiustizie e di tutte le storture di cui purtroppo è sempre pieno il mondo. Non fa invece che eliminare alcune e crearne con altrettante di nuove, per quella incapacità di sintesi e di compromesso, se non di opportunità, che dovrebbero consigliare all'oppresso di ieri a non farsi l'oppresso di oggi, al colpito dalle ingiustizie di prima, a non farsi promotore, per spirito di rivalsa, di nuove ingiustizie. Ma tant'è, così va il mondo, ed agli uomini non re...

TANASCO DEPUTATO

Segnalando la notizia dalla nomina dell'avv. Tanasco a deputato di Trieste nel Parlamento italiano crediamo di essere interpreti di tutti i sentimenti dei giuliani se rivolgiamo al nuovo parlamentare le nostre vivissime congratulazioni con la speranza che la sua attività politica tanto che fu candidato dello stesso partito nelle elezioni politiche del 1929 della Regione Giulia.

Intervento dell'on. Bartole

L'on. Attilio Bartole ha parlato all'on. Andreotti della Pres. del Consiglio la seguente lettera: A seguito di analoghe richieste da parte dei vari Enti di assistenza profughi giuliani e dopo lunga discussione con il Capo divisione profughi della Prefettura di Roma, mi permetto di rivolgere a Vostra Presidenza alcune richieste nei riguardi del decreto relativo al riconoscimento della qualifica di profugo.

LEGGETE, DIFFONDETE E ABBONATEVI A L'ARENA

Altrimenti, come sta avvenendo, il numero dei profughi viene annoverato a dismisura. Dovrebbero aver diritto alla qualifica di profughi i figli minori di genitori profughi, anche se nati dopo la partenza dalla Venezia Giulia. Altrimenti, questi minori non possono avere in alcun modo la qualifica di profugo.

Tesseramento M. I. R.

La Segreteria Centrale del Movimento Istriano Revisionista ha inviato a tutte le proprie sezioni la seguente circolare: In seguito a difficoltà di ordine tecnico appena ora sono stati approntati i bolli 1949 per la convalida della tessera MIR.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

A proposito di piani di costruzione. A Pola la fabbrica Lucchetti doveva mettere in preventivo un tal contingente di lucchetti «made in Jugoslavia», da sbollare il mondo. Già i giornali cantavano gloria, spacciamo questa industria come un brillante successo del genio inventivo dei figli non degen...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

stavi affidarono un bell'appezzamento di terreno rubato ad altro proprietario, perché lo mettesse a profitto e dimostrasse i vantaggi della riforma agraria. Senonché le autorità ebbero un bell'attendere che il Perentin fornisse ai muguzini i frutti del potere. Decisero allora di fare un sopralluogo e scoprirono che il fruttato, il vigneto e la campagna erano lasciati in completo abbandono.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

La stampa jugoslava si compiace che il ministro della federativa in Italia, Mladen Ivekovic e il capo della delegazione jugoslava al II Congresso Sindacale Mondiale svoltosi a Milano, Djuro Salaj con altri membri delegati, abbiano visitato i cantieri e la fabbrica trattori «Rassvetl» di Genova, soprattutto perché gli operai genovesi hanno dimostrato vivo interesse per l'industria jugoslava. Anzi i giornali jugoslavi aggiungono che gli operai italiani hanno accolto con vivo entusiasmo l'invito di inviare una loro rappresentanza in Jugoslavia per constatare de visu...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Precedenti da una roboante propaganda a sfondo più politico che sportivo, si sono svolti a Pola ai primi di luglio i campionati federali di pugilato. Per l'occasione da tutte le regioni del mole assortito paese federativo erano giunti i campioni delle varie categorie di pugilato e al Pattinaggio di via Carlo De'franceschi tutto era stato predisposto per la grande serata. Senonché né la pubblicità, né la ventilata frescata della brezza notturna sono riuscite a richiamare allo spettacolo il sano popolo della lotta, il quale ha preferito starsene lontano.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Con la nostra ammissione all'assistenza dell'I.R.O. (International Refugee Organisation), in virtù di un cavillo giuridico che ci fa considerare apolidi anche la Jugoslavia non avrà accettato o respinto la nostra offerta di questa grande famiglia di profughi che si è andata formando in Europa attraverso il costante esodo da oltre la cortina di ferro.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

«Il Pioniere» del 1° luglio, vale a dire l'organo dei ballisti jugoslavi, insinua fra i ragazzi di nazionalità italiana la fandonia che in Italia regna il medioevo e perciò i lavoratori del nostro paese guardano al Paradiso di Tito con malcelata invidia. Aggiunge tuttavia che a differenza di quanto pensa il popolo italiano, i dirigenti comunisti sono dell'avviso opposto, ritenendo che la Jugoslavia un paese nazionalista e retrogrado. Ma ricorda che un anno fa Logliatti e compagni ave...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Finalmente sappiamo in via ufficiale che il Maresciallo di tutte le Jugoslavie ha ricopiato, indubbiamente in edizione peggiorata, le istituzioni del fascismo. Infatti un comunicato apparso sulla stampa informa che a S. Lorenzo di Paderno quella formazione Pre-militare forte di 60 elementi è stata mobilitata in blocco per essere inviata alla costruzione dell'autostrada «Fratellanza e Unità». I premilitari sono partiti al canto di «cantieremo demogheila fin che l'ultimo sarà», suscitando lo scandalo dei dirigenti titini e gli applausi della gente. Intanto Tito continua a mantenere il motto: «Morte al Fascismo, libertà ai Popoli», salvo a farne proprie le istituzioni e i sistemi.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Decisamente la situazione della nettezza urbana deve essere allarmante a Pola, se la stampa lancia, in corsivo e con molta evidenza, un nuovo grido di preoccupazione, chiamando il popolo a raccolta onde «i frantisti dei blocchi stradali organizzino azioni di massa per sgomberare la città dalle immondizie che la infestano». La gente vuota i rifiuti dove capita perché mancano i mezzi ad i servizi di nettezza urbana e il giornale locale aggiunge che vi è in pericolo la salute pubblica. Lamenta pure che da quando è venuta la Jugoslavia non è stata più innaffiata una via cittadina, le strade sono logorate e impolverate e spira un'aria di villaggio arabo.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

La nostra voce è modesta; quella degli slavi che premono sulla Val Natisone è già più forte; quando gli italiani capiranno il pericolo, sarà la fine per il conte Sforza e per la sua politica liquidatoria del territorio nazionale.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Un episodio barzotto per illuminare una situazione. Accovene uno, Alto agricoltore Perentin Salvatore di Isola d'Istria i poteri popolari jugo...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Molti di noi si chiameranno perciò ora «displaced persons» e con tale qualifica andranno cercando per le vie del mondo quella pace e quella tranquillità che la Patria non ha saputo o non ha potuto loro dare.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

La nostra voce è modesta; quella degli slavi che premono sulla Val Natisone è già più forte; quando gli italiani capiranno il pericolo, sarà la fine per il conte Sforza e per la sua politica liquidatoria del territorio nazionale.

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Un episodio barzotto per illuminare una situazione. Accovene uno, Alto agricoltore Perentin Salvatore di Isola d'Istria i poteri popolari jugo...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Ogni ingiustizia chiede, prima o dopo, un ripagamento che non stanno certamente delle formule evasive a poter fermare.

Pasquale De Simone

Una benefica iniziativa E' SOLO UN ASILO alle casermette di Gorizia

L'uomo riesce spesso a far crescere le piante su di una terra deserta, a renderla fertile e produttiva, ed in questi casi si manifesta il suo genio. Ma quando egli, dimentico di ogni interesse personale, fa di un catapecchio una casa abitabile e dona così il maggiore dei confort a chi ne è privo, diciamo che egli manifesta il suo genio. E' così che si rivelò un uomo di Dio.

Questi pensieri forse furono ben presenti ad una persona che a Gorizia può essere con ragione ritenuta il padre dei profughi. Di secento profughi che vivono alle Casermette di via Montebello, e che sentono sempre più acuta la nostalgia del focolare, perché a molti di essi non è stata ancora data la gioia del lavoro. E' un uomo quello di cui stiamo parlando che ha rinunciato a posizioni invidiabili per assistere nel limite delle possibilità i suoi fratelli. E' lui l'autore di nobili iniziative oggi realizzate, e di una soprattutto che vale la pena di essere menzionata per il suo alto valore educativo. I dott. Dreossi - così si chiama questo uomo modesto e generoso - vi pensò un anno fa in questa stagione. Valeva che i bambini dei profughi non venissero abbandonati, a se stessi, voleva soprattutto che non assorbissero tutto ciò che spesso l'indigenza suggerisce. Ed appunto la propria attenzione su di un ambiente semidiroccato, un tempo adibito a sala di ritrovo per i soldati. Le truppe di occupazione l'avevano reso vero cu' fumo delle stufe in provvisorie ed i muri perimetrali, i soli rimasti in piedi, apparivano tutti scrostati. Fare di questo enorme salone un asilo per i bambini divenne l'idea fissa del dott. Dreossi, e dopo qualche mese egli trovò un alleato entusiasta nel Prefetto di Palamara che si adoperò in tutti i modi per trovare i fondi necessari. Alla fine la Prondanza del Consiglio - ufficio zone di confine - stanziò la somma di due milioni e mezzo di lire e i lavori si iniziarono. Un anno di fatiche alle quali non rimase estraneo l'ideatore della nobile iniziativa, ed oggi l'opera spiccia e stupenda può dirsi compiuta. Fra qualche giorno i bambini cominceranno ad affluire nelle belle sale approntate per loro e guarderanno attorno a sé con la meraviglia propria dell'infanzia. Poi si abitueranno a frequentare quegli ambienti e quella sarà la loro casa. Dalle otto del mattino fino alla sera.

Vi abbiamo messo piede anche noi, per una visita prima dell'inaugurazione, e non abbiamo potuto fare a meno di rimanere meravigliati di fronte alla metamorfosi subita dal mio salone che aveva conosciuto i biracchi dai soldati. Vi sono state ricavate infatti tre stanze una cucina ed una fucina. Quanto basta per dare asilo a circa 60 bambini dai tre ai sei anni. I soffitti non hanno più fessure ma su di essi fanno bella mostra di sé modernissimi impianti di tubi fluorescenti capaci di illuminare a giorno le stanze. I muri sono dipinti ad olio e il pavimento è formato da parqueti nuovi di zecca. Ampie finestre danno luce ed aria a tutti gli ambienti tutto è stato fatto insomma secondo i più recenti dettami della tecnica costruttiva.

Nell'itinerario delle tre stanze che serviranno rispettivamente da sala scolastica, da refettorio e da sala da gioco, sono già stati sistemati i piccoli banchi, i tavolini, le panche da gioco e le seggiole, offerti dal Comitato per i Rifugiati Italiani.

Una casa per bambini dove i frugoli si sentiranno a proprio agio e dove riceveranno una educazione che non trascurerà la ricreazione familiare e lo sviluppo dell'istinto sociale. Per

che è proprio così - ci ha detti il dott. Dreossi - che bisogna fondare nei bambini il senso della responsabilità che in un giorno deve avere in una vita moderna. E con questa fermezza di educazione essi sapranno rendersi utili domani ai propri simili.

Nessun impianto necessario per il funzionamento perfetto dell'asilo è stato trascurato; la cucina fornita di un moderno forno focolare "Zappas" per mettere il confezionamento di 90 razioni. La sala dispensa tutta rivestita di piastrelle in maiolica potrà contenere in perfette condizioni termiche i tavoli che vi verranno depositati infine dietro l'asilo uno spazioso in cemento accoglierà i bambini durante le giornate di pioggia, senza creare inconve-

VITA e PROBLEMI degli ASILI

INAUGURATA A GRADO LA COLONIA "ZARA"

Domenica mattina ha avuto luogo a Grado l'inaugurazione della colonia "Zara" per bambini profughi dell'Opera Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Intervennero alla cerimonia rappresentati da dei piccoli amici della colonia - Orfani di Guerra - Trieste - o dell'Orfanotrofio "Marino di Grado", con i loro dirigenti.

Prima che il direttore sig. Palenghi, ordinasse l'alza bandiera sul pennone della colonia il dott. Lenzi in rappresentanza dell'O.N.A.P.G. e il D. rivolse brevi parole ai piccoli profughi confortandoli ad essere sempre degni di quella bandiera che non sventola più sulle città giuliane, ma che certamente sarà ritornata a gorice nel sole di Pola, Zara e Fiume.

SOLIDARIETA'

L'ing. Aurelio Brusi ci ha inviato da Trieste l'importo di lire 5.000 da impiegare in abbonamenti a "L'Arena" a favore dei profughi in condizioni disagiate. Gli stessi sono stati scelti nei campi profughi di Laterina, Gaeta, Barletta, Marina di Massa, Frosinone e Tortona.

Nel ringraziare l'ing. Brusi, plaudiamo alla sua bella iniziativa.

Ci scrivono che...

... la signora Rosario Brizzi, profuga zarina, che risiede a Brindisi, ha composto il 17 u. n. il suo 77° compleanno. Vivissimi auguri.

... sempre a Brindisi il 2 agosto, festeggia il suo 50° compleanno la signora Teresa Mercedes ved. Boselli, profuga da Fiume. Anche a lei sinceri auguri.

... la comunità della Batteria Brin invia alla signorina Maria Tonetti, che il 29 luglio ha festeggiato il suo compleanno, i più cordiali auguri.

... ideati per il piccolo Madran Ezio per il suo 12° compleanno festeggiato il 24 luglio.

... i nonni, i genitori e la sorellina vogliono far giungere al loro piccolo Antonio Delbon, per il 9 agosto in occasione del suo primo compleanno, tanti cari auguri.

... Rina Stefanini comunica di risiedere nella villa Isteria di Grado.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

... la signorina Salamona risiede a Torino in via Principessa Clotilde 80.

... il 13 luglio u. s. nella Chiesa del SS. Sacramento, Cattedrale di San Cataldo, a Taranto, il profugo da Pola (Galleiano) Cossi Pasquale si è unito in matrimonio con la profuga da Castel di Stabia (Abruzzi) signora Erracchi Anna. Testimoni al sacro rito sono stati il Presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'A.N.V.G.Z. ed il profugo da Pola, Leonardelli Nicola.

Lutto nella famiglia del Collegio "Filzi,"

Un grave lutto ha colpito la famiglia del Collegio "Filzi" - uno dei suoi migliori allievi Giuseppe Vodnelli nato a Neresine (Lussino) di appena 11 anni è venuto meno mentre si trovava in famiglia a Montebelluna Maggiore (Trevviso). Questo perfido fiore, sbocciato per la vita è stato sorpreso invece dalla morte in un modo atroce.

Recò come la narra con parole di pianto la sorella Nina Vodnelli - Finocchio si era recato in una famiglia di conoscenti per sanitarla. Trovata una bicicletta, cominciò a girare per il villaggio, approfittando della momentanea nonpresenza dei padroni, corse con la bicicletta a casa per dare un bacio alla sua mamma. Era l'ultimo bacio: a duecento metri di casa fu investito da una macchina che veniva a forte velocità che lo uccise.

Povera mamma, quanto raccomandazioni gli aveva fatto sempre, ma in special modo in quel giorno. L'aveva pregato di rifare la strada a piedi o almeno nel punto più pericoloso; ma il destino volle essere spietato e spezzargli in un attimo la vita.

La Direzione del Collegio, che ha già fatto pervenire alla famiglia le espressioni del profondo dolore che ha colpito superiori e allievi, farà celebrare una messa a Sappada, l'8 agosto, trigésimo della morte di Finocchio.

NECESSITA' del momento

Egregio direttore, La notizia della profuga, apparsa in poche righe in gergo rigidamente burocratico senza alcun commento, ha allargato il cuore a molti degli esuli che tuttora sono ospitati nei centri e che serbano, temevano l'entrata in vigore delle note leggi. Leggi che, forse, passeranno alla storia dei giuliani con il nome di «Leggi di fine maggio». Per molti tale situazione avrebbe rappresentato la fame, la miseria e la disperazione.

La provvidenza ha illuminato beninteso chi, pochi mesi addietro, aveva, consideratamente apposto la propria firma ad un simile decreto legge.

E' stata quindi concessa una proroga per la SOIA ASSISTENZA ALLOGGIATIVA che non potrà durare oltre i sei mesi. Arriverà così al 31 dicembre 1949.

Le nostre proteste, la nostra azione di stampa non hanno avuto, fessato che si sperava, l'attenzione necessaria. Una manigiana concessione - dare un tetto, per ancora circa sei mesi, agli esuli giuliani e dalmati che si trovano nei campi. Questo è tutto.

Non c'è affatto di che stare allegri e non bisogna peraltro cullare nessuna illusione. Tale situazione che gli voleva vedere, andava già delineandosi dopo la fine della stagione nei campi. Formidabili decreti legge, Pomposi salite nelle titoli, nella classificazione della materia, che riguardavano, ma estremamente meschini nel loro contenuto.

Oggi si è arrivati ad un assurdo. Una proroga ad uno sfratto concessa da un Governo che, proprio non molto tempo addietro, ha ratificato una legge sul «blocco degli sfratti». Di contro una legge che minuziosamente ne dettaglia la applicazione. Chi ne avrebbe potuto, in Italia, fare le spese? Ma naturale: i giuliani.

Ora, non sarebbe da persone intelligenti mettersi con le mani in mano ad aspettare. San Silvestro, ripunitamente, per dar modo al Governo di farci finire «Anno Domini MCMLII» in mezzo ad una strada. Tanto meno sarebbe consigliabile andare, risonanti, a fare mozioni ed ordini del giorno che nessuno del Governo mai leggerà.

E' necessario quindi sceglierli dal torpore liberarci dal timore che ci lega nei movimenti e che fino ad oggi non ci ha consentito di sceglierli una strada.

Questa è la tremenda realtà nostra. Non è più questione di colere, ma di vivere nei campi e di quelli che, grande fortuna per loro, hanno una abitazione. L'attuale stato di cose compromette la dignità di tutti i giuliani; offende il sacrificio delle nostre renne, offende il sacrificio dei nostri figli della Dalmazia, dei figli della Dalmazia.

E' giusto studiare e programmare un piano come è apparsa nelle colonne di questa «Arena». Formularlo con chiarezza e farlo seguire l'azione.

Ognuno si sarà reso conto che tutto si può ottenere se si adoperano la necessaria energia. Che cosa si fa, oggi, in campo sindacale, quando si vuol ottenere un miglioramento salariale, un aumento dei contratti, collettivi di lavoro oppure più larghe previdenze sociali? La categoria o le categorie scendono in sciopero! Semplissimo, questo, ma non così per noi. Come si potrebbe innanzi noi uno sciopero, dove cioè siamo noi e siamo in mille borghi. Soprattutto non da chiedersi, quanto tempo ci vorrà, e quali attenzioni potremmo compiere noi? Ed allora?

Ritornare il modo di condurre un'azione non è difficile. Al Governo secca malleolamente che si porti alla luce del sole questa nostra piaga; questa piaga che in cinque anni dalla fine della guerra non è stata ancora guarita, o poco si è tentato per farla guarire. Questa affermazione è consolidata dall'atteggiamento assunto, durante il tentativo di manifestazione di protesta dei giuliani del campo di via Palmieri di Milano, dalle autorità di polizia. La consegna era di impedire qualsiasi manifestazione contro l'attuale stato di cose.

Stato di cose. Se sopra tutto perché in queste occasioni, vi è sempre chi approfitta per basse speculazioni politiche. E proprio per questo si ha da fare. Portare sincronamente in piazza, in tutta Italia, gli esuli giuliani e dalmati per una protesta.

Attività del MIR PATRONATO

Indirizzare le richieste all'off. del Patronato MIR, Corso Roosevelt 36, Gorizia.

MOSCARDA FRANCESCO, GRADISCA. La pratica per la riammissione dei profughi ricetrati in Italia dopo l'espulsione in vigore del Trattato di Pace è allo studio presso il Ministero competente e nulla si sa ancora in merito al riammissione di darle in favore di alcuni profughi.

DEFRANCISCHI GIUSEPPE, RARI. Abbiamo ricevuto la mia lettera e faremo senz'altro il possibile per esaudire la sua richiesta.

MOSCARDA VALENTINO, VENEZIA. Tenetemo, ma abbiamo assai dell'asilo, avendo già fatto qualche esperienza negativa in proposito. Lei, d'altra parte, capite benissimo come vanno a finire queste cose.

GIAMMOENA ROSA, VARENA (Torino). Perderemo del tempo, inutilmente ed inutilmente lei fonderebbe delle speranze se volessimo trattare la concessione eventuale di una pensione per il suo caso. Essa non si liquida per una raccomandazione o pressione, ma per un diritto preciso che si dimostra sempre dal presupposto, in tutti i casi, che sia venuto meno, con la morte del dante diritto, ogni mezzo di sostentamento e sempre che vi sia inabilità a lavoro, profugo da parte del richiedente. Ora suo padre è morto nel 1948, quando lei aveva tre laboratoro di sartoria, provvedeva quindi da se stessa al proprio mantenimento. Se fosse oggi vivo sarebbe, molto probabilmente, impossibile dimostrare che egli sia il sostegno della famiglia. Avendo lei 65 anni, il definitivo non avrebbe almeno 85, se le posizioni sarebbero, verosimilmente inverte.

Al mio modo, potendo benissimo anche noi sfogliare, il suggerimento di rivolgersi al suo comune di residenza, cui spetta la struttura delle pratiche di pensione. L'esistenza di un suo diritto sarà lei determinata con facilità e con altrettanta facilità potrà essere, se del caso, istruita la relativa pratica. La faccia a titolo di esperienza, ma per conto vostro a tempo perso. Se ci saranno novità, non manchi di comunicarle.

TREVISAN DOMENICA, ROVERETO. Perilando il silenzio della Direzione Generale delle pensioni di Guerra in nostro al nostro interessamento al caso suo, ci siamo rivolti personalmente al Ministro del Tesoro, sicuri che le nostre insistenze meritavano considerazione. A riscontro avvenuto ce lo ripareremo.

UCCI ANTONIETTA, MODENA. L'U.N.P.S. di Modena ci comunica di aver accolto la sua domanda di versamenti volontari a suo tempo da lei inoltrata e ciò a mente delle recenti disposizioni in materia. Ci comunica, altresì di essere stato consegnato il titolo assicurativo necessario per l'applicazione delle marche. Siamo, dunque, a posto così? Diversamente ce lo comunicherà: Auguri.

Il frugacario Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Attività del MIR PATRONATO

Indirizzare le richieste all'off. del Patronato MIR, Corso Roosevelt 36, Gorizia.

MOSCARDA FRANCESCO, GRADISCA. La pratica per la riammissione dei profughi ricetrati in Italia dopo l'espulsione in vigore del Trattato di Pace è allo studio presso il Ministero competente e nulla si sa ancora in merito al riammissione di darle in favore di alcuni profughi.

DEFRANCISCHI GIUSEPPE, RARI. Abbiamo ricevuto la mia lettera e faremo senz'altro il possibile per esaudire la sua richiesta.

MOSCARDA VALENTINO, VENEZIA. Tenetemo, ma abbiamo assai dell'asilo, avendo già fatto qualche esperienza negativa in proposito. Lei, d'altra parte, capite benissimo come vanno a finire queste cose.

GIAMMOENA ROSA, VARENA (Torino). Perderemo del tempo, inutilmente ed inutilmente lei fonderebbe delle speranze se volessimo trattare la concessione eventuale di una pensione per il suo caso. Essa non si liquida per una raccomandazione o pressione, ma per un diritto preciso che si dimostra sempre dal presupposto, in tutti i casi, che sia venuto meno, con la morte del dante diritto, ogni mezzo di sostentamento e sempre che vi sia inabilità a lavoro, profugo da parte del richiedente. Ora suo padre è morto nel 1948, quando lei aveva tre laboratoro di sartoria, provvedeva quindi da se stessa al proprio mantenimento. Se fosse oggi vivo sarebbe, molto probabilmente, impossibile dimostrare che egli sia il sostegno della famiglia. Avendo lei 65 anni, il definitivo non avrebbe almeno 85, se le posizioni sarebbero, verosimilmente inverte.

Al mio modo, potendo benissimo anche noi sfogliare, il suggerimento di rivolgersi al suo comune di residenza, cui spetta la struttura delle pratiche di pensione. L'esistenza di un suo diritto sarà lei determinata con facilità e con altrettanta facilità potrà essere, se del caso, istruita la relativa pratica. La faccia a titolo di esperienza, ma per conto vostro a tempo perso. Se ci saranno novità, non manchi di comunicarle.

TREVISAN DOMENICA, ROVERETO. Perilando il silenzio della Direzione Generale delle pensioni di Guerra in nostro al nostro interessamento al caso suo, ci siamo rivolti personalmente al Ministro del Tesoro, sicuri che le nostre insistenze meritavano considerazione. A riscontro avvenuto ce lo ripareremo.

UCCI ANTONIETTA, MODENA. L'U.N.P.S. di Modena ci comunica di aver accolto la sua domanda di versamenti volontari a suo tempo da lei inoltrata e ciò a mente delle recenti disposizioni in materia. Ci comunica, altresì di essere stato consegnato il titolo assicurativo necessario per l'applicazione delle marche. Siamo, dunque, a posto così? Diversamente ce lo comunicherà: Auguri.

Il frugacario Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marzari Luigi nel primo anniversario della morte, la moglie Erica, la figlia Gina i figli Amintore e Gino elargisce L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto sig. Paolo Domenico da Casa de Vagnati, L. 500 e da Rezzano, L. 500 pro Arena.

Ricordo di emigrante

Buenos Aires, luglio 1949

Caro Arena, E' ormai diverso tempo che ho lasciato l'Italia, emigrando in questa lontana terra dell'America latina in cerca di quanto la mia Patria non ha potuto offrirmi. Ma dove ho trovato una sistemazione, in questo periodo non ho più letto le tue copie, privo così di notizie dei miei compagni d'esilio, completamente isolato dalla nostra patria. Oggi con molto piacere mi sono visto arrivare «L'Arena».

Tu, cara «Arena», hai fatto un grande sacrificio per potermi raggiungere in questa lontana terra, tu hai fatto un lungo viaggio attraverso il mare, ma sempre coraggiosa, perché sicura di essere graditissima ospite in casa di un esule come te, divenuto ora anche emigrante.

Caro Arena, quanta gioia ho provato nel leggerli e mi hai raccontato molte cose sulla vita dei profughi e la mia conoscenza del tuo colloquio, si trasformò in tristezza nel sentire le tante difficoltà e incomprendimenti che i miei fratelli d'esilio debbono sopportare. E' vero sì, purtroppo è vero che siamo stati circondati da molta simpatia, ma rimangono in attesa che un giorno la giustizia ci riconosca di trovarci tutti uniti nella nostra terra, nelle nostre case. Ed anche in quel giorno, a costo di rimettere la mia posizione, ritornerò tra voi per essere ancora vicino al nostro azzurro mare e trovarvi davanti alla nostra indimenticabile Arena.

A un mezzo invio un caro saluto a tutti gli esuli sparati nelle varie città d'Italia con l'augurio di una pronta sistemazione per tutti. Invio un saluto ai componenti del reparto trasporti della Polizia Civile di Pola ora di stanza a Trieste ricordando le serate trascorse all'ammiraglio ed allo hotel Riviera, le gite alle Fischioni e alle Marin. Saluto pure al personale di Radio Pola ricordando le laboriose in casa Maraspin, un saluto al personale delle Telce e salutissimi agli amici di Udine. Saluti al sig. Tevere Sibis, segretario del Comitato.

Giuliano di Udine ed al personale del Comitato stesso. Ricordo inoltre i signori Giorgio Stecchia, Sergio Mielli ed il prof. Silligoi, redattore del «Messaggero Veneto». Saluti al fig. Santo Bilucaglia e famiglia, a Rodolfo Ghislanz, alla famiglia Michellini, Patin e Mianina. Saluti a Mario Carletto, Romano, Luciano, amici della linea di Torino Udine-Trieste e a tutti gli amici ed amiche udinesi, ricordando la bella canzone triestina «O ce bei cistal a Udin» ed infine un caldo saluto a te cara Arena, ringraziandoti della visita. Torna presto.

Solo due lagrime. PASQUALE COLLI Lavia 1972.

E' stato rinvenuto annegato nelle acque dell'Adusa, dove si era recato per rinfrescarsi. L'esule istriano Giorgio Tommasini, di Santa di 23 anni, omologato la Pagine 2 residente da qualche tempo a Cervignano.

Ringraziamento

Sento il dovere di esternare la mia gratitudine e la mia riconoscenza al Chiarissimo professore dott. Giorgio Ravasini, primario del reparto urologico dell'ospedale civile di Padova per avermi salvato la vita con un intervento chirurgico.

Il mio grazie di cuore all'esimo professore dott. Caichi per le gentili cure e prestazioni e al personale dott. Carradino. Ringrazio pure le buone sore e il personale addetto per tutte le attenzioni usate.

DOMENICO BELCI Monfalcone, luglio-agosto

Giovanni Mayer

Alle ore 7 del primo agosto, dopo un anno dalla dolorosa scomparsa di Giovanni Mayer, è stata celebrata una S. Messa per l'anima del defunto nella chiesa di S. Francesco della Vigna di Venezia.

A quanti stimarono l'opera sua vita, quali impiegati presso gli Arsenali Marina di Pola e di Venezia, ai tratti che lo conobbero uomo integro e padre esemplare, la famiglia e i parenti tutti in questa triste ricorrenza lo ricordano e per lui pregano.

LIVIA PECORA e ANGELO PRIVILEGGI partecipano il loro matrimonio. Leggo di Venezia - Trieste, 1 agosto 1949.

Il nota MIRELLA - GIACINTA lo annunciano con grande gioia i genitori Maria Pia Bonan e Gianni Oshpinski. Stazzo (Catania), 18.7.49

ARISTIDE MACANTI ed ENZO PONTINI a parenti, amici e conoscenti sono lieti di annunciare la nascita del loro prim

La città è tranquilla, tutta cosparsa di chiese e di alberi vecchi e rigogliosi. Un giorno volli, così per diletto, contare le Case del Signore; ne ho contate tante, poi mi sono stancato. I platani, gli ippocastani, che ad esse fanno degna corona, sono mille e più di mille. C'è tanta ombra a Lucca, e quest'ombra copre, alla meno peggio, anche il Campo Profughi, anch'esso poco distante da una monumentale Chiesa che ricorda l'opulenza medioevale della città.

COME VIVONO E SPERANO A LUCCA I NOSTRI PROFUGHI PROBLEMI GRANDI E PICCOLI di una numerosa comunità

Un campo profughi che è quasi un porcile. Un luogo dove l'uomo diventa un numero, si abbruttisce, si fossilizza, diventa sempre più bestia e si fa cretino, perdendo lentamente la fiducia in se stesso, negli uomini e nel Signore...

Nessuna autorità si degnò di portarsi in quel luogo «mal-famato», nessun grosso «papavero» ha portato il dramma di questi infelici presso le «sedi competenti»; nessuno a risolvere lo spirito di questi sventurati.

L'esile «sistemato» non si avvicina a questa casa di dolore e di vergogna, perché «lui» è diventato ormai cittadino di Lucca...

Il campo profughi ospita attualmente circa 500 disgraziati. Il Governo italiano ha «stuzzicato» gli occupanti prospettando loro il vistoso premio di liquidazione che ammonta a ben 50.000 lire. Poi, dopo quest'ultima pelosa elemosina, il profugo non può accampare alcun ulteriore diritto di assistenza. Molti hanno abboccato, hanno «bruciato» il capitale ed ora stanno recitando il «mea culpa» bussando alla porta di qualche amico; altri stendono la mano, o si dedicano a qualche espediente per «vivere alla giornata».

I rimasti, e sono tanti e buona gente, sono buttati alla rinfusa, come cosa che non serve. Vivono solo di ricordi del passato, sognando i loro paesi lontani, i loro campi e i loro cimiteri abbandonati... e sognano, perché è bello sognare...

Ho ritrovato a Lucca tanti «veci tabacchini» delle Manifatture Tabacchi di Pola e di Rovigno d'Istria. Altri lavoratori, ch'io conoscevo, sono venuti da Fiume e da Zara. Vivono discretamente, sono, ripeto, rivenditori cittadini, perché hanno il loro lavoro assicurato. Questi fortunati statali hanno avuto risparmiata l'«ignominia» dei campi di concentramento o campi profughi che si chiamano. Gli esuli occupati presso la locale Manifattura Tabacchi sono centotrenta. E i lucchesi sono convinti che i giuliano-dalmati (o meglio i «crochi», come vengono comunemente chiamati) occupano dei posti che dovevano essere occupati da loro, quindi sono considerati degli intrusi, degli individui che sono venuti «perché scacciati», a mangiare il loro pane. E non pensano nemmeno lontanamente che la guerra l'abbiamo fatta tutti noi italiani e chi paga effettivamente e materialmente le amare e dure conseguenze di questa maledetta guerra perduta sono solo ed esclusivamente gli esuli giuliani...

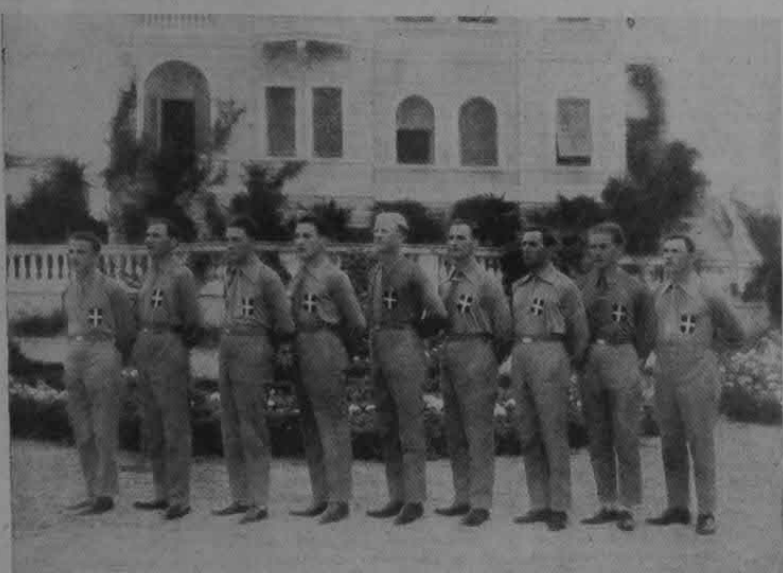
Centotrenta e più famiglie vivono accasermate nell'ex Convento di S. Caterina, un luogo più adatto a continuare la sua antica funzione che ad ospitare gli esuli, e presso la Croce Rossa, la quale è intenzionata di sfruttare quanto prima questo formicaio di gente, che vive alla meno peggio in ampi cameroni, suddivisi in tanti quartieri separati tra loro da pareti fatte con vecchie coperte o da cartoni da macero. Un migliaio di persone sono costrette a parlare sottovoce, a far da mangiare in quei due-tre metri quadrati di cucina, che serve poi da stanza da letto, da salotto, e perché no, anche da stanzino da bagno, dato che anche gli esuli si lavano, con la vecchia «mastela» del bucato. Una delizia, non c'è che dire...

La Direzione Generale dei Monopoli di Stato naturalmente sta a guardare... Ma perché non pensa a costruire delle case popolari, perché non si preoccupa di dare a questi disgraziati un alloggio sano ed accogliente, se pur modesto, perché la Direzione dei Monopoli di Stato, che vende tanto polmonali a prezzi esosi, non pensa un po' per questi lavoratori che tutto hanno perduto, tutto hanno lasciato? La Direzione della locale Manifattura Tabacchi si renda interprete ancora una volta delle necessità dei suoi addetti e chieda, insista, faccia pressioni.

Un grazie di riconoscenza vada al Direttore della Manifattura, per quanto ha fatto sino ad ora. E' stato molto comprensivo, vorrei definirlo paterno; ma deve continuare ad aiutare gli esuli, perché il giuliano ha tanto bisogno di essere sopra tutto compreso e risollevato.

Un bravo tutto particolare al buon Lanari, il «fiduciaro» per antonomasia, l'uomo che a Pola ha lavorato come un negro. A Lucca ha continuato la sua attività incontrando diffidenze, ostacoli e incomprensioni. Ma è sempre sulla breccia e non vuol mollare. La si può facilmente riconoscere per lo eterno suo gesticolare e brontolare da «cabibbo istriano», sempre occupato a dipanare cento e più vertenze; ora poi che è stato eletto consigliere nazionale dei sindacati non mancherà di lavoro in soprappiù.

I «tabacchini» hanno il loro luogo di ritrovo. C'è il CRAL dei Monopoli che è nato a nuova vita da quando gli esuli sono giunti in questa fertile ed ubertosa terra di Toscana. E' un ambiente semplice e modesto, pulito e familiare che si trova giusto giusto a due passi dai casamenti dove sono ospitati i profughi. C'è il biliardo, il cinema a prezzi più che popolari, il fornitissimo e modico bar, i giochi della dama e degli scacchi e poi le indispensabili carte da «briscola», quali si potevano vedere «alla Scaletta» o «da Sicola». Fra i più assidui frequentatori del Circolo ho ritrovato nonno Zapparoli



L'arco a 8 di punta con timoniere delle "DIADORA", di Zara, campione d'Europa GALASSO, CATTALINI A., GLUBICH, CRIVELLI, IVANOV, CATTALINI S., CATTALINI F. SORICH e TONIATI. Nella foto inserita nel titolo, si vedono gli atleti della "DIADORA", ancora provati dallo sforzo, dopo la sfortunata prova alle Olimpiadi di Parigi.

INCHIESTA DI DINO BENUSSI

ancora in gamba e il vecchio spazzacamino delle «Baracche», «sior Giovanin» Terconi, padre dei noti campioni sportivi polesi. Di tanto in tanto fanno una capatina in città anche le otto famiglie «fortunate» che hanno potuto ottenere il quartiere nelle nuove case popolari del Rione di S. Vito. Queste famiglie sono guardate con simpatia frammista ad invidia e rendono ancora più acuto il desiderio agli «accasermati» di riavere la loro casa, il loro quartiere...

Quasi ogni domenica qualche comitiva prende il largo dalle Mura lucchesi e se ne va a Firenze, a Livorno, a La Spezia, a Pisa o a Viareggio, dove si incontra con altri esuli. Potete vedere allora i profughi tabacchini trasformati in turisti, cantare le canzoni tanto care ai loro cuori, fraternizzare coi compagni di sventura e ritornarsene alla sera per raccontare, al Circolo, d'aver rivisto Bepi e Toni, siora Gigia e siora Meniga e portate i saluti di Piero e Filipa...

Ma la disoccupazione, piaga nazionale e sorella inseparabile e sollecita dell'esule, esiste anche a Lucca, terra dei signori «lucchesi-ameritani». Attualmente si trovano in serie difficoltà economiche cinquanta e più esuli, che campano alla meglio e sperano sempre. Momentaneamente otto giovani hanno trovato un'occupazione saltatoria quanto provvisoria presso il costruendo garage, il cui proprietario, guarda, guarda, ha pensato di costruirlo proprio nel cortile dell'ex Convento di S. Caterina. Ed a questo proposito si potrebbe scrivere un romanzo di improprio, di parole grosse, per quest'ultimo colpo gobbo voluto tirare agli esuli «ospiti» indesiderati di S. Caterina.

Alcune persone mi hanno riferito che il sig. Gigli, diri-

gente il locale Ufficio del Lavoro, è ben disposto nei riguardi degli esuli, ha compreso perfettamente il nostro dramma e farà ancora qualche cosa. Che Iddio l'abbia in gloria e faccia sì che perseveri nel suo proposito. Gli esuli che assisterà in avvenire potteranno un cero in chiesa, per ogni assunto al lavoro. E di chiese ne sono molte, dicevamo, vero? Il cap. Mori del Comitato Assistenza Post-Bellica ha fatto molto per i nostri profughi; che il nostro Comitato direttivo gli sia sempre vicino e lo illumini costantemente.

I giuliani esuli a Lucca non devono ignorare che è stato proprio un lucchese a prendere veramente a cuore il nostro problema. Un uomo del governo italiano che ha dimostrato con le parole e con i fatti tutto il suo interessamento e tutto il suo dolore per la nostra grande sventura. Ed i profughi di Lucca, come tutti i profughi giuliano-dalmati sparsi per tutta la Penisola della Repubblica italiana, devono sapere che se questo uomo non fosse stato — si tiene appunto a causa del suo troppo interessamento agli esuli — esonerato dalla sua alta ed umana carica, i nostri fratelli di esilio si troverebbero in altre migliori condizioni di vita e di spirito. Questo uomo è l'Onorevole Cattigiani, che ancora oggi si batte per noi, al Parlamento, come un giuliano di nascita. L'On. Cattigiani è stato un valoroso combattente nella Grande Guerra sul Carso, per la redenzione della Venezia Giulia ed oggi più che mai è spiritualmente in prima linea a lottare per noi.

Un avvertimento a qualche esule indegno di tale nome: non dimentichi di essere profugo e perché è diventato tale! Un ammonimento a qualcuno che si diletta a fare ancora il doppio gioco perché la lezione tifina non gli è stata ancora sufficiente, pare...

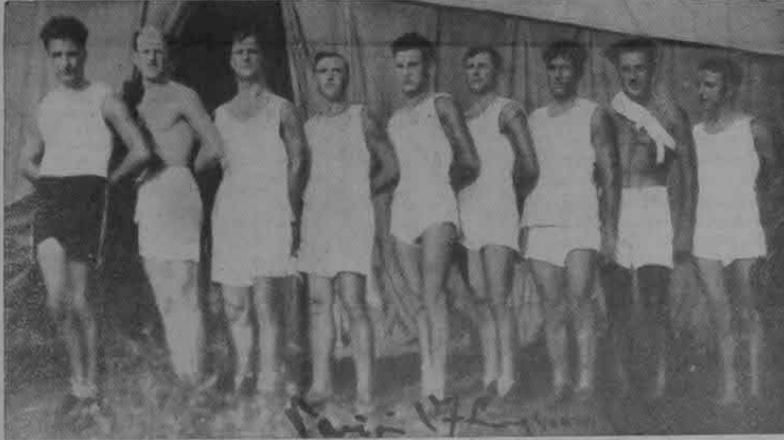
L'olimpionico Cattalini ricorda la "Diadora", di Zara

CONQUISTATO A COMO IL

TERZO

Vittoriosa nei campionati nazionali del 1921-1922-1923, la «Diadora» riuscì finalmente sul percorso di Villa d'Este di Como a cingersi del titolo di campione europeo nell'otto di punta, battendo di ben 29" l'armino francese dal quale, nel 1922 a Barcellona era stata preceduta sul traguardo per una punta. Ci furono feste a Como ed a Milano dagli sportivi del remo e della «Gazzetta dello Sport», dai confratelli triestini e giuliani ed, infine, le più grandi e le più sentite, dai nostri concittadini. Tutta, dico e ripeto, tutta la città ci accolse trionfalmente, comprese le più alte autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Corti, musiche, trattamenti in nostro onore; eravamo accarezzati ed esaltati premio meritato per la nostra indomita passione, per la nostra costanza, per la volontà di vincere ad ogni costo, anche nel nome Santo di Zara, per l'Italia.

Peccato che non abbia potuto salvare, nella avventurosa e purtroppo definitiva fuga da Zara, i manifesti pubblicati in quell'evenienza nonché i giornali e le riviste sportive del tempo.



TITOLO EUROPEO

Dalla Federazione Italiana di Canottaggio ci fu donata in premio una nuova imbarcazione a otto; però, subito dopo, la Federazione stessa ci dimenticò, disinteressandosi completamente della nostra preparazione per le Olimpiadi di Parigi del 1924, mentre tutte le attenzioni erano riservate all'equipaggio di un'altra Società cui però noi riuscimmo ad infliggere una dura sconfitta in occasione delle regate pre-olimpioniche di Sesto Calende del 1924.

Alle olimpiadi di Parigi battemmo di un'intera imbarcazione di luce, in batteria, l'armino australiano, formato da professionisti che da cinque anni non conoscevano sconfitta. In finale, con gli Stati Uniti, Canada e Inghilterra arrivammo terzi causa un disgraziato inconveniente verificatosi a 1000 metri, nel momento in cui stavamo forzando l'andatura per colmare il lieve distacco tra noi e gli Stati Uniti e possibilmente passate in testa.

Per rimettere a posto il carrello del quinto voga, uscito dalle guide (fatti mai capitati nel corso della lunga attività sportiva) perdemmo una decina di palate. Fuori dai gangheri per la «jella», tuttavia riattaccammo furiosamente riuscendo a rimontare l'Inghilterra, mentre, al traguardo, la prora della nostra imbarcazione aveva già superato l'ottavo voga canadese. Ancora una palata e saremmo passati al secondo posto.

Dopo la laurea quasi olimpionica, il massimo onore che coronò gli sforzi e la passione sportiva dei suoi valorosi atleti, la «Diadora», per un complesso di circostanze, non riuscì più ad imporsi né in campo nazionale né internazionale, salvo in qualche gara di seconda importanza. Le «vecchie glorie» avevano ormai altre cure professionali e di famiglia (la maggior parte erano ammogliati).

Per una, forse, fortuita coincidenza di tempo, le grandi vittorie della «Diadora» ebbero inizio e termine con la mia personale attività.

Prima di chiudere vorrei ricordare e rivolgere un saluto ai miei due fratelli Frane e Torci, inseparabili in ogni regata ed additati dalla cittadinanza come un bell'esempio di corredo operante unione. Insieme partecipammo negli stessi anni alle prove più importanti, insieme vivemmo ore tristi e liete.

Adesso la «Diadora» non esiste più che nei ricordi. Le bombe crudeli hanno distrutto completamente la bella ed accogliente canottiera, relitto di una tradizione gloriosa, fucina

Le precedenti puntate sono state pubblicate nei nr. 93 e 94 del 21 e 27 luglio. Tra qualche numero inizieremo la pubblicazione della più esauriente documentazione sulle ultime vicende di Zara.

dei più bei tempi dell'irredentismo e dello sport zarino. Forse, meglio così, prima che venisse contaminata dalla presenza delle barbare orde balcaniche.

Simeone Cattalini
FINE

MADONNA A FIUME IN VALSCURIGNA

Quando in silenzio raccolto d'un Tempio, guardo Cristo, ti vedo, ti sento vicina chiesa abbandonata in Valscurigna. Piccole, brevi pareti scrostate, torturate, incise di mille e mille nomi, di tante e tante date.

Perché mi perseguiti; mi ami? o forse possiedi vivo il pensiero di chi allora con me era vicino Madonna paesana, Madonna, di grazie foriera, ricordi le nostre preci, i fiori raccolti nei campi? Sì. I nostri fiori e le nostre promesse.

Anche davanti a la furia del vento che fletteva gli abeti, spezzava le felci. Entrava la hora dalle connessure tintavano i vetri colorati di brevi finestrelle i pizzicenni, i voti fremevano.

Ora noi ti siamo lontani, ma oggi è come allora.

In noi, in te; la Fede. Perché il ricordo fissato nell'anima non vacilla. Guardaci ancora Madonna delle Grazie, sorrisci bonaria ed indulgente, ricordaci ragazzi e scendi al mare. Lascia la valle tetra e solitaria alzati da l'altar col bambinello.

Bacia per noi il Quarnero quando è il Vespro, quando tremola il sol su la marina. Nelle notti silenti al plenilunio, se il gufo solo amico spezza l'onda (1) noi ci ritroveremo a Valscurigna, e posereemo l'animo a la soglia chiedendo asilo per i sogni integri e deporremo la realtà fallace.

Elvi Laura Alessi

(1) del suono.

si levò un po' di grasso superfluo, faccia sparire la pancetta da pensionato ed allevi i pulcini istriani, che a decine pullulano anche a Lucca. Intanto il giovanissimo Aldo Trentini è già riserva della «Lucchese»; il cadetto ha della stoffa e potrà diventare un campione.

Il coro è riuscito una meraviglia, semplicemente un cetsello. Ricorda la Messa cantata del di Pasqua, nella Chiesa di S. Paolino, diventata la Cattedrale degli esuli di Lucca. Tanta gente silenziosa e commossa. E le chiare voci degli istriani Capolitechio, Mauro, Manzin, Tofful, Terconi, Moscardo, Curri, Soglia e di tanti altri di cui mi sfugge il nome. Il coro è composto da una trentina di valorosi elementi; fra cui venti esuli. E quando il coro inizia il suo programma l'atmosfera diventa celestiale, di sogno... Durante la S. Messa ho stretta la mano del povero Muggia, coraggioso e sfortunato giovane mutilato. Era appena uscito dall'ospedale, in breve licenza. Il giorno dopo doveva ritornare nella Casa del dolore, per subire un'ulteriore dolorosissima operazione agli arti. Era contento di trovarsi in mezzo alla sua gente, tutte persone che gli volevano bene e gli facevano tanta festa. In un angolo della Chiesa la Alanna sua cara, stava a trattenerne le lacrime, che copiosamente le rigavano il suo ancor giovane viso; e si raccomandava alla Madonna Addolorata... affinché l'aiutasse ad essere forte, come forti sono tutte le nostre donne istriane!

Per la «Picia Pasqua», gli esuli si sono portati fuori città, oltre le Mura e precisamente sullo «Zappino», una collina alta tanto da permetterci di osservare la catena degli Appennini, alti, infiniti, verdeggianti. I gitanti si sono sparsi un po' dovunque. I polesi festeggiavano l'«andemo in Siana» mentre i rovignesi volevano ripristinare la loro ultrascolare tradizione veneta, che li portava un tempo sulle Mura della Torre, oltre al «Cristo», a far merenda, a trancare le «botsole» del buon terrano nel giorno dedicato a S. Marco. E tra frizzi e canti sparivano allegramente le fette «de paruto», la carne fritta, qualche pollastrino e l'ottimo vino dei vigneti toscani; e l'«immanicabile «pinza» era presente dappertutto, odorosa, fragrante, che ricordava la casa avita... Sul far della sera tutti riuniti hanno cantato le belle e nostalgiche canzoni della terra, abbandonata, l'Inno all'Istria, il coro del «Nabucco», «La vecchia batana», «Addio Pola» e le caratteristiche «bitnade» rovignesi. Anche i disoccupati erano quel giorno per virtù degli amici molto indaffarati a tener vive le tradizioni gastronomiche e canore.

Sono stato a Lucca, ho visto tutto questo e ve l'ho raccontato pensando che a molti farà piacere sentir ricordare tanti cari amici, tanti fratelli, anche se il mio racconto è accompagnato da tanta amarezza per tutta la miseria e l'ingiustizia che ancora opprimono gli esuli.

Tra i nomi che ho citato cercate ancora qualcuno che forse ho dimenticato di ricordare? C'è sì un qualcuno, ma col suo nome voglio chiudere commosso queste assolate giornate lucchesi: è il dinamico ed instancabile Presidente del Comitato Esuli, don Sirio, padre spirituale della gente giulia profuga a Lucca. Un sacerdote che ha fatto miracoli, un semplice e modesto prete che sa ottenere ciò che vuole. Ha un cuore grande così, ma più grande ancora. Gli esuli dovrebbero innalzargli un monumento, costruito «coi tochi» di Reno» che ognuno di noi possiede e conserva tanto cari. Null'altro per don Sirio, null'altro...

Un sincero grazie al buon Trentini, che da anni ormai regge la Segreteria del Comitato ed è l'uomo di spalla di don Sirio.

Le forme dei platani e degli ippocastani non danno più ombra, fanno solo più scure l'ombra cupa della notte. Poca gente per le vie e per le piazze. Dietro i portali serrati delle Chiese i tesori sono ben custodite veglia in esse un solo lume, quello che conta, quello cui ancora si volge il nostro spirito amareggiato. Il Campo Profughi è illuminato da lampadine che ricordano maledettamente un campo di prigionia guardato da invasori abbaglianti ove la luce serve per la caccia ai ribelli, morte ove si chiede luce. Si sente l'acqua che scorre nei lavandini cantarellare una nenia ossessante e continua. Il campo profughi conserva, quasi geloso, anche nella notte, lo spettacolo di miseria e di abbandono che il buio non riesce a nascondere. I miseri puglierici accolgono spidi i corpi stanchi degli esuli, di questi esseri disperati. Nella penombra dei cameroni si sente qualche singhiozzo, altri impreca... mentre alcune donne baciavano sommessamente le loro preghiere abituali...

...E i ricordi fanno mulinello, si sovrappongono ad altri recenti amari ricordi.

Gli accampati sognano d'essere a casa loro, intenti al proprio lavoro, nei campi, nelle officine, negli uffici, sulle proprie banche... dondolanti sull'azzurro Adriatico che si è fatto ancora più amaro, ma che dolce rimane nella nostra accorata nostalgia.



L'Arena di Pola



Dal meandro al labirinto sul problema delle colonie

Fummo facili profeti di sventura quando, da queste nostre modeste colonne, ponemmo la questione delle nostre colonie, problema essenziale per la vita del lavoro italiano, in un quadro di estrema instabilità, di estrema insicurezza, piuttosto riflessivo della tristezza di un tragico tramonto che non di una timida ma ineluttabile resurrezione. E doveva essere la nostra resurrezione se bisognava credere all'esistenza di quei concetti unitari per cui, chi formula una promessa e chi la riceve, hanno la possibilità di intendersi e quindi pacificamente di convivere. Ma gli italiani continuano a credere che la relatività dei termini e delle promesse sia stabilmente residente solo nell'oriente e che l'occidente sia l'albergo della lealtà e della civile comprensione.

Ma non è così. Dobbiamo ammetterlo e convincerci che così non sia, se ci intrinseca la dolorosa sorte di una sola famiglia italiana che abbia portato l'ousi laddove c'era il deserto, le strade di Roma laddove l'uomo già disperava di passare, il paziente ulivo laddove le dune procedevano inarrestabili con la eternità dei tempi. Non devono gli italiani più subire quel pietismo americano che vorrebbe far credere in un suo sincero desiderio che tutti gli uomini si liberino dall'oppressore e si governino da sé: sembrano addolorati, gli americani, quando siano chiamati a pronunciarsi per un'amministrazione coloniale autonoma incerta piuttosto che per un'altra amministrazione delegata e già collaudata, come era la nostra. Forse gli americani, gli abili colonizzatori di mezza Europa, avvertono, abbastanza per tempo, la possibilità di una sua emancipazione economica ed allora — è logico — una continuità di impiego della superproduzione americana deve essere predisposta e per tempo garantita: piani di ricostruzione cinesi o greci certamente hanno già interessato l'America, ma essi non offrono quelle condizioni di stabilità come può ben offrirli un piano Truman per la valorizzazione dell'Africa Centrale, ed, evidentemente, in concomitanza con l'esaurirsi del piano Marshall per il 1952. Ma l'Africa Centrale non è il paradiso delle razze civili e lo uomo bianco, che non sia lo studioso o l'esplosore, la guarda con terrore. Ma è solo questione di tempo e di apparenza: nessun europeo, salvo l'italiano privato delle sue colonie, sarà incalzato dalla preoccupazione di una fecondità demografica e nessuno, salvo l'italiano privato delle sue colonie, sarà ingaggiato a nuovo servo della gleba. Potrebbe, forse, qualcuno pensare agli inglesi, agli americani od ai francesi? Certamente no, ma perché gli italiani, già incoraggiati a questo calvario che si profila, siano piegati ad una dolorosa emigrazione, basta togliere all'Italia la sua terra ed il resto si compira con l'inevitabilità dei suoi destini. Agisce l'America proprio nello stesso modo dell'Inghilterra che, caribate le apparenze, mira a mettere in turni di sostituzione dei suoi irrequieti coloni, non ultima l'India o l'Egitto la vicina Cina e quant'altro sarà per riservare la sessione settembrina dell'O.N.U. Campi da seminare, insomma, se all'Italia non saranno restituite le sue terre.

E non è, d'altronde, inspiegabile questo desiderio di sconfinata disordinata libertà che dilaga, più di un incendio, per ogni angolo delle terre italiane, non escluso il territorio metropolitano, mentre i coloni di tutti i nostri vicini si beano dell'essere dominati sicché le nazioni civili, come la Francia, sono costrette ad estendere questo paradiso terrestre inghiottendosi, sorniona ed affatto esigente, l'intero Fezzan? Non è dunque vero, non è assolutamente vero che la Russia sia l'irriducibile avversaria delle nostre aspirazioni più che legittime per intanto in questo settore, ma è vero che lo sono l'America, l'Inghilterra, la Francia e la Russia congiuntamente. E

non è nemmeno esatto attribuire ai fascisti la responsabilità illimitata ed incondizionata di così clamorosi insuccessi della più viva parte della nostra politica estera. La storia democratica italiana, quella con cui il fascismo nulla ha da vedere, porta nomi, dati e fatti che non si dimenticano con le visite di Eden, di Margaret, di Cripps oppure con le melanconiche teorie americane del colonialismo, con le prospettive del piano Truman per la valorizzazione dell'Africa Centrale e, men che meno, con la laurea ad honorem dell'Università di Tolosa al Conte Sforza. Quelle stesse nostre correnti repubblicane che pochissimo tempo addietro vantavano non esserci più nessuno in Italia a ricordarsi dell'infuocato trattato di pace, avvertono oggi l'esistenza di un inaspettato spirito punitivo, vendicativo addirittura nei confronti dell'Italia.

Noi fummo semplicemente impreparati, servili, remissivi, rinunciatari. Sempre. Da Pola a Massaua. Possiamo ben dire, pur anche riconoscendo l'immensa difficoltà di mediocri affermazioni, che l'insuccesso del nostro problema coloniale all'O.N.U. è uno di quei rovesci che non si abituano neanche con l'avvio di tutto un governo che ha fatto leva sulla buona fede, sì, ma che, per meglio impressionare i suoi giudici, si era spogliato di ogni autorità, di ogni pretesa, sicché quel «pari a pari» ha finito col mostrare le sue invecchiate nudità quali sempre sospettammo realmente fossero: una tragica buffonata!

Dopo l'insuccesso del compromesso Bevin-Sforza (del resto il solo attendibile con simili premesse) ed in forza del quale l'Italia era impegnata a riconoscere il mandato britannico sulla Cirenaica, quello francese sul Fezzan, e si rinunciava ancora all'Etiozia in favore del Sudan Anglo-Egiziano (il subordinatamente ad un ritorno italiano nella Tripolitania e nella Somalia) la situazione è di gran lunga peggiorata: si sta modificando più gli sfavorevoli dettagli, già approvati a grande maggioranza dall'O.N.U. e tutti contrari agli interessi italiani, per espressa dichiarazione di accettazione mentre i dettagli respinti, quelli favorevoli agli interessi italiani, si trovano compromessi per l'accreciuto spirito aggressivo che infuocò contro il vinto ed inerme, al punto che più nessuno si senta sicuro nemmeno per un nostro ritorno in Tripolitania ed in Somalia. E fuori dell'O.N.U. già si proclamano l'indipendenza della Cirenaica e del Fezzan mentre da queste parti, organizzate, le istigazioni alla ribellione contro un ritorno dell'Italia nel rimanente delle sue aspirazioni ormai totalmente impovverite. In questi termini il compromesso Bevin-Sforza non può essere giudicato che per un disastro irreparabile, per un grave errore di psicologia, se si è anche accettato, come si è accettato, l'impostura inglese della cessione di una parte dell'Etiozia all'Etiozia, il che è sostituire nelle opere della civiltà, il lavoro italiano con la schiavitù abissina. E' bene ricordare che furono gli «aggressori» italiani a sopprimerla ma non saremo noi coloro che ora l'avranno reinstaurata. Ben sapevano gli inglesi che, trascurate le idiozie strategiche, questa soluzione era avvilente, ingiuriosa, disonorevole per il popolo italiano.

C'era e c'è ancora possibilità per farsi intendere. Basta guardare intorno e subito ci accorderemo che se avessimo avuto solo un po' del nazionalismo di Tito, che sa far credere come l'Arena di Pola sia traccia delle passate civiltà slave in Istria, se avessimo avuto solo un poco della dignità di Gruber, che minaccia ricorsi all'O.N.U. per l'evacuazione dei «liberatori» dall'Austria, che rifiuta le spese di occupazione e che progetta la restaurazione dell'esercito austriaco, sola speranza di salvezza e di ordine per l'Austria mentre il trattato di pace non

è ancora concluso, se avessimo imitato un poco solamente la diplomazia britannica, sollecitata essa stessa a dimenticarsi della esistenza di un compromesso appena firmato e sul quale l'Italia puntava con le armi della pietà, se fossimo stati, insomma, meno impreparati, meno servili, meno remissivi, meno rinunciatari ma più dignitosi ed autorevoli, non avremmo, oggi, evidentemente, un Conte Sforza ma avremmo, in compenso, un Ministro degli Esteri Italiano che degli interessi italiani, innanzitutto, si sarebbe curato.

Dopo tutto, ci vuol poco a pesare il servizio che l'Italia rende negli orientamenti della politica europea se il 19 aprile e l'adesione nostra al Patto Atlantico sono stati eventi politici che la Francia esattamente hanno sollevata da uno sgradito incubo. E la nostra teorica non adesione, che in altre parole sarebbe stata incertezza della Francia (porta aperta dell'Atlantico e centro strategico effettivo del patto omonimo) avrebbe reso proprio tanto sicuri e decisi gli americani ed, in ordine, gli altri partecipanti? E poi tutta questa ridda di congressi internazionali in cui noi entriamo per una migliore, fraterna pace fra i popoli? Ma ha da essere pace proprio per tutti meno che per noi? Se poi questa immediata disponibilità italiana per tutte le circostanze non è servilismo ma virtù generosa dello spirito dovremo noi proprio noi soli, perseguita fino in fondo, fin quando saremo stati privati di ogni elemento materiale, assolutamente? Se ha valore, perché non deve avere un prezzo? Se poi non ha valore, perché non ci occupiamo piuttosto delle infinite nostre miserie? O siamo noi costi ricchi da prodigare gratuitamente ogni risorsa delle nostre arti senza ottenere, in cambio, un prodotto dell'altrui mestiere?

La verità è che se l'euroscismo ed iniziative parallele sono esperimenti interessantissimi, il nazionalismo rimane una vecchia imprevedibile necessità, misura di forza e di grandezza se queste permangono indici di vita e di dignità delle grandi collettività civili. E ad un sano nazionalismo l'Italia ritornerà quando il destino la faccia so-

pravvivere, con il suo esercito e con le sue tradizioni di gloria, sulle presenti sventure. A questa speranza si orienta la grande maggioranza degli italiani. Si accordi, intanto, lo stesso governo e contemporaneamente, le utopie sforzesche del tracciare le frontiere con la marita, in attesa di confonderci in un filosofico ed irrealistico europeismo, con la ripromessa di Mario Scelba per l'educazione della gioventù ad un più spiccato senso della Patria. Possiamo distinguere anche le tendenze e le idee dei partiti dalle decisioni di un governo, ma il popolo italiano non è ancora tanto progressista da fare a meno dell'idea di un confine sul quale una bandiera ed una sentinella attestino della realtà vivente di una Patria. Ma per chi è possibile educarvi è necessario, innanzitutto, averla, questa Patria, ben viva e definita.

C'è chi, nella morfologia delle tre grandi penisole europee-mediterranee, scorge delle analogie: maggiori tra l'iberica e la Balcanica che non tra queste due e la Apenninica. Un esame sommario, infatti, trova nella configurazione massiccia delle due prime, un comune carattere di continentalità. Tuttavia, la Balcanica, nella sua parte meridionale, è assai stratificata, costellata di isole a di ségola, mentre non lo è l'iberica, e in tale situazione non è difficile riscontrare la presenza e l'influenza di un clima marittimo come nella maggior parte d'Italia.

Le caratteristiche, invece, che si deroga a quanto si è detto, fa assomigliare la penisola Apenninica all'iberica, in contrasto con le condizioni della Balcanica, è data dal fatto che le prime due sono chiuse, e per così dire separate dal resto dell'Europa, l'una dai Pirenei e l'altra dalle Alpi.

I complessi geo-politici che ne derivano sono compatiti e unitari: le popolazioni tendono a uniformarsi e a unificarsi in agglomerati omogenei, nei quali gli apporti esterni — invasioni barbariche, ad



I maestri e gli scolari del "fatto compiuto".

Bruno Balde

TITO COME ESPONENTE TIPICO DELLA SITUAZIONE BALCANICA

esempio — possono variegare, ma non modificare la struttura. Tutto l'opposto nei Balcani. I sistemi montagnosi, più che agevolare le concentrazioni e fusioni dei popoli, sembrano favorire la defluenza e a cristallizzare le differenze di usi, di costumi, di lingua. Ma il difetto maggiore della Balcanica — costante appunto nella assenza di una o più catene di montagne, che nel tratto continentale difendono naturalmente i confini dalle invasioni e dalle influenze degli altri popoli. Ciò può anche spiegare come Spagna e Italia abbiano potuto mantenere anche deboli e inermi, anche contro i fini perseguiti da Francia e Inghilterra, la loro autonomia nazionale, mentre nella Balcanica mai abbia potuto stanziarsi un popolo in grado di primeggiare ed evolversi a nazione.

Nella penisola Balcanica si può penetrare, sia provenendo dall'Europa centro-orientale che da quella orientale, oltre che per la consueta via marittima. Se, pertanto, l'accesso è facile, difficile è mantenerlo, nonché stabilire rapporti di buon vicinato tra popolazioni

stanziate. Il rilievo aspro oppone le barriere che costringono le masse umane a vivere isolate e a differenziarsi se sono di origine comune o affine, mantenendo o generando indefinibilmente particolarità etniche e difformità politiche fomentate da contrasti innumerevoli.

Sarebbe opportuno esaminare, più da vicino, le caratteristiche e le tendenze, originarie e acquisite, delle varie stirpi stanziatesi, nei secoli, nella penisola Balcanica, ci porrebbe a confermare l'opinione dell'assenza di quel processo di omogeneizzazione che fa degli italiani e degli spagnoli, malgrado le diverse origini e le successive assimilazioni, dei popoli compatti e unitari. E in costoro, oggi, il fattore successivo è rimasto armonizzante: fuso nei precedenti arricchenti di preziosi elementi.

In Balcanica, le fusioni sono meno frequenti, per non dire impossibili. I sovvenimenti hanno sempre combattuto per imporsi e si sono sostituiti ai predecessori. Un quadro della situazione Balcanica, dal punto di vista antropologico, o semplicemente somatico, o anche geografico, non potrebbe dare altra impressione all'infuori di quella che si ha nell'altissimo successivo a una esplosione, talmente frammentario, eterogeneo, difforme sarebbe lo spettacolo che ci presenterebbe. I gruppi etnici, grossi e piccoli, sono sparsi per tutto, senza criterio apparente, abbarbicati alle rocce o asserragliati nelle valli, in una mescolanza casuale, determinata dalla spinta iniziale degli eventi mossi dal digi della guerra o dal debole della fame, in entrambi i casi sottomossa alla legge ferrea della difesa. Le macchie di colore più diffuse sono date dal disuguale esito sovrasta la diversa origine per un misterioso sottiglio, non ancora spiegato scientificamente, ma certo, con ogni probabilità, è determinato dalla maggior nobiltà dei discendenti nei confronti degli avversi eredi di una qualsiasi tradizione che possono esercitare i loro diritti sulla sconosciuta dei taciturni. Una delle occupazioni favorite dagli slavi, sia presso gli Avari che presso i successivi dominatori, è stata quella di cantastorie: i «guslari».

Queste popolazioni, sopravvissute ai marosi della storia, snaturate nella loro lingua, sospinte di residenza dall'incalzare degli eventi — i confini politici, nei Balcani, spostandosi, muovono le popolazioni con il ritmo delle maree sulle spiagge sbionde della costa di Argento — non debbono sorprendere se si mostrano tenacemente avvinte alla terra conquistata con la disperazione di chi sa che, di spostamento in spostamento, ha raggiunto l'ultima sponda, oltre la quale è l'annientamento.

E noi, che non dobbiamo stupire se questi popoli, posseggono, più di tutti gli altri, il senso della propria politica, la solidarietà collettiva al di sopra delle aspirazioni individuali, finché li porta a distinguere fra il mito e la realtà, tra l'astrazione ideologica e il comandamento della natura, nonché l'amore connesso allo odio più feroce per tutto ciò che proviene dall'esterno. Soggetti di politica, hanno da un pezzo appreso l'arte di constatare l'appagamento delle proprie esigenze materiali nelle pieghe dei grandi piani egemonici. Sanno perdonare i gruppi o partiti, che con sconcertante tempestività, rovesciano situazioni e cuciono i pacchi, nella sala del più forte, orendo all'opio, con fredde premeditazione, reati, crimini politici e massacrati: sotto compensato dal reddito che ne ricavano, poiché, sotto l'apparenza della eruzione passionale, vien sempre magistral-

mente condotto il calcolo politico. Ma che vale ciò se tanta fatica non riesce a valicare i confini del proprio clan? Resta perciò l'arcano dell'impotenza che strappa in tutte le direzioni, ogni anche contraria, la madre Slavica la Russia. Cosa vuole la Russia degli slavi di Europa? Ritiene, per la prima volta, da una singolare vicenda bellica in cui il fattore fortuna si è valso della cecità dei decadenti politici occidentali, accumulati da una ideologia sociale che agli occidentali repelle e che tuttavia non hanno mai ripudiato, oca sentono maturare il processo che vuol tramutare l'evento fortuito in una più solida e duratura composizione, l'unità etnica, cioè nella russificazione.

Questo il dramma delle genti slavopopole, evidente in Polonia come in Cecoslovacchia, acuto nei paesi non slavi come in Romania e in Ungheria, e che il pubblico, erudito dei quotidiani, rileva principalmente da taluni aspetti reclamistici della cosiddetta ribellione di Tito.

Infatti, Tito è oggi l'esponente tipico della situazione Balcanica, nonché la vittima più in vista di un fatto non dominabile dalla sua volontà. Non è Tito che si ribella al Cominform, questo è l'immagine che ne danno gli astrattisti occidentali, che amano giocare con i significati mutevoli delle locuzioni. E' la natura Balcanica che si rifiuta di farsi violentare dalle esigenze di altri popoli elevate a miti e universalizzate.

Lo stato sovietico non è, come immaginano gli occidentali, la realizzazione, sul terreno pratico, di una dottrina sociale aprioristica. Ma, all'opposto, compendia tutte le vocazioni e le esigenze dei popoli russi: popoli di una struttura sociale primitiva, i quali nutrono una delle ricorrenti migrazioni.

L'istinto politico, dei balcanici avverte il pericolo. Le stiviche reazioni, queste, e l'immagine di Tito si riorganizzano, il senso paterno del precario si tramuta, come sempre, in manifestazioni di esasperato nazionalismo, tanto più faticoso in quanto l'applicazione del comunismo ha generato i necessari trapassi di proprietà, riordinando e riassetando le categorie sociali, di modo che, oggi, le più agguerrite hanno preso la direzione politica del paese, mentre le più deboli sono rimaste scontenti. Il progresso, pertanto, sia sociale che economico, si è esaurito in tale realizzazione ed ora vi s'imbocca, senza ulteriori mutamenti di classi, un più naturale e geloso conservatorismo, verso il quale solo il diretto intervento della prepotente forza sovietica potrà permettere la nuova regressione dei kulaki». Ma qui, essi, non sono una classe o una categoria, sono la nazione. E l'armamento delle nazioni è possibile solo in Oriente, solo in presenza di quei sovvenimenti bellici che sono le trasmissioni dei popoli.

LA CALATA DEI "DRUSE",

Scornati, stracciati e morti di fame, per via normale o clandestina, arrivano a frutte nell'Italia reazionaria e «dritte» istriane che sino a ieri furono accaniti banditori, armigeri, infobatori nel regno beato di Tito. Come mai?

Fecero parte delle famose brigate jugoslave con le quali dimostrano nell'immediato dopoguerra il loro eroismo col trucidare a migliaia i soldati italiani che avevano obbedito all'ordine di deporre le armi, infobando, martorizzando e deportando altre migliaia di italiani colpevoli di essere irriducibilmente tali. I 45 giorni di Trieste e di Pola, i lunghi mesi di terrore di Gorizia e dell'Istria oltre il sipario di ferro dal quale tuttora giunge angoscioso il richiamo accorato dei nostri fratelli, sono periodi tragici, il tempo durate i quali gli abitanti di tali regioni comborsero le rapine, le violenze, i soprusi d'ogni genere di tali messi: la cui più importante attività, dopo quella di propagandare il verbo di Tito, fu quella del rubare e di ammazzare il prossimo con lo scopo precipuo di eliminare incompromessi testimoni delle loro atrocità.

Da ormai tre anni costoro hanno mille volte giurato sulla leggittimità comunista delle loro azioni in Istria, nel Goriziano ed in Dalmazia ed hanno sfogato in loro istinti criminali sulle povere «razzinarie» popolazioni italiane e slave. Oggi, pentiti o travestiti da «cominformisti» arrivano in Italia dopo aver optato per la nostra Patria, prima offesa, vilipesa e tradita.

Cosa faremo di costoro? Se occorrerà esser molto cauti ed anche generosi verso tanti giovani travitati da una infame propaganda di guerra, sarà invece necessario giudicare severamente la posizione di altre persone che per educazione e maturità d'anni ed esperienza non possono essere considerate suscettibili di suggestione, e che hanno invece operato per convinzioni pretamente nazionalistiche antitaliane, per sfaccato opportunismo o per criminalità. Troppi sono infatti i crudeltà, troppo le sofferenze degli esuli, di coloro che ancora soffrono sul posto, per poter — loro — abusare della proverbiale tolleranza italiana.

Cosa ne faremo di costoro? Cosa ne faremo dell'optante prof. Giulio Smareglia di Pola che, dopo aver mille volte ingiuriato l'Italia e gli italiani, oggi si appresta a venire fra noi? E quei fratelli Ostromana che, dopo essersi votati anima e corpo a Tito ed aver propagandato la «federativa», giunsero al punto di rincorrere col coltello alcuni giovani italiani che durante l'esodo di Pola impegnavano all'Italia e chiedevano che fosse tolto il ricatto di Tito dalla loro libertà? Anch'essi optano per l'Italia?

E quel tal Alessandro Prezzi, ex funzionario postale austro-ungarico, poi per ventisei anni impiegato di terzo o quarto ordine nell'Amministrazione italiana, che di colpo diventò direttore provinciale delle poste (linee dell'Istria), come mai ora trovassi già da qualche mese a Trieste, in brigata per riottenere posto e grado?

L'elenco deve continuare ma sinora il posto d'onore della serie lo detiene un «romano de Roma», BATELLI STANISLAO, già direttore dell'I.N.P.A.L.L. di Pola che all'ingresso dei titini in quella città si dichiarò per l'annessione alla Jugoslavia ed inalberò sulla sua casa in via Carducci la bandiera rosso-stellata. Venne nominato quindi capo dell'ufficio finanziario, dirigente di tutte le banche di Pola e dell'Istria. Nel contempo gli esecrati cittadini poterono sentirlo pronunciare una serie di discorsi tendenti a dimostrare come l'Istria, Trieste, la Dalmazia e forse anche Roma, fossero state terre create per l'ingegno, storia e tradizione.

Il BATELLI padre «profugo» trovatosi ora a Roma aveva ottenuto in gestione una Agenzia dell'Istituto reazionario e fino a ieri fascista dal quale trae indegnamente il pane ed il companatico, nel mentre 35000 cittadini esuli di Pola lo maledicono quale felloso e traditore.

Noi non intendiamo inferire saggi illeciti e noi travestiti ma pretendiamo che la giustizia abbia il suo corso se non altro nei confronti di coloro che con opera criminale hanno causato la rovina della nostra gente e che oggi, dopo tutto ciò, possono ancora beffarsi di noi esuli, miseri e tormentati da un ingiusto destino, coll'avvalersi di un diritto d'opzione del quale essi non avrebbero mai dovuto far uso.

Restino a Tito ed alle folle colme di ossa spolpate e dilaniate dalla loro ferocia di mandanti o di esecutori.

Un deportato

Mozione

È stata inviata al Presidente della Repubblica, del Consiglio dei Ministri, del Senato, della Camera dei Deputati, al Ministro degli Affari Esteri, alla Commissione degli Affari Esteri al Senato e alla Missione Italiana di Trieste, la seguente mozione: Il Consiglio Direttivo del «Centro culturale» Francesco Patrizio interpretando il sentimento di tutti gli Istriani di fronte ai numerosi e disperati appelli che da ogni lembo della loro terra gli giungono,

denuncia a tutto il mondo civile i sistemi ingiusti, arbitrari ed inumani con cui il Governo dello stato occupante tratta le domande di opzione di coloro che hanno preferito la libertà e la Patria ad un'occupazione straniera.

Afferma la necessità di un controllo internazionale nella veneta questione al fine di impedire che famiglie italianissime di cognome, di sentimenti e di lingua si vedano rifiutare anche questo estremo mezzo per poter far ritorno alla Madrepatria, sia pure a prezzo dell'abbandono di ogni avere e di ogni risorsa.

denunci l'incertezza perpetrata a danno di alcune famiglie, per cui al capo famiglia viene evasa favorevolmente la domanda d'opzione mentre alla moglie ed ai figli, che pure parlano la stessa lingua e nutrono gli stessi sentimenti del padre, tale diritto non viene riconosciuto.

Così viene spezzata quell'unità della famiglia in cui si basa ogni umana società.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Beloi
Resp. Corrado Beloi
Pubblicazione, autorizz. dall'A.I.S.
Tlp. Dei Bianco - Udine

POSIZIONI ANCORA CONFUSE

Le posizioni delle potenze occidentali nei confronti di Tito non risultano ancora completamente chiarite; ci sono infatti dei sintomi che permettono con sufficiente attendibilità di credere che non saranno certamente l'America e l'Inghilterra a fare seriamente il viso dell'arme a Tito per il nuovo passo compiuto verso una completa annessione della zona B del TLT. Tito non si è limitato ad introdurre il dinaro quale moneta ufficiale nella zona B, ma subito dopo ha pronunciato a Pola un discorso minaccioso circa l'atteggiamento jugoslavo nei confronti del problema di Trieste. In altre parole, Tito in un primo tempo ha ribadito la prassi jugoslava in tema di politica estera e cioè di considerare sempre valido il fatto compiuto, onde far cadere agli occidentali qualsiasi speranza sulla zona B. In un secondo tempo, ha fatto un nuovo passo in avanti ponendo sul tappeto la questione della semplice città di Trieste. Una manovra abile, bisogna ammetterlo, giacché in questo modo Tito, annullando completamente l'effetto del discorso di De Gasperi a Trieste, ha dato nella sensazione di non temere le pressioni dell'occidente ed ha

sposato la discussione dall'interno della TLT, alla semplice città di Trieste.

Da queste colonne quante volte si è parlato dell'equivoco che stava regnando nell'usare la formula «Trieste o «TLT». Il discorso di De Gasperi chiarì l'equivoco; ma a rappresentarlo compiutamente agli occidentali quale valida formula di compromesso è stato proprio Tito. Egli cioè ha posto sul tappeto Trieste, per far dimenticare o passare in sottordine la questione della zona B.

E la sua tattica si può dire sin d'ora pienamente riuscita; basta leggere i commenti del «Times», più o meno ufficioosi, sulla faccenda.

Ora è chiaro che le diplomazie dell'occidente si aggrapperanno a Trieste quale «unico» formula che consenta loro di salvare la faccia, giocando sull'equivoco del nome di una città.

La situazione internazionale è difficile, bisogna ammetterlo; Tito sino a ieri, sostenuto, accarezzato, idolatrato da tutti i comunisti, riceve oggi i peggiori insulti dagli amici di un tempo. Nello stesso tempo, i nazionalisti il capovolgimento della sua politica, comincia a ricevere blandizie e proposte accondiscendenti dagli occidentali. Così, al parlamento italiano, dopo il discorso dell'on. Barilo, potremo sentire Poletta rimproverare ai democristiani di essere troppo tiepidi nei confronti dei titini.

Se ci avessero detto al mo-

mento dell'esodo che ciò sarebbe potuto avvenire, avremmo dato la qualifica di pazzo al nostro interlocutore. Non ricordiamo forse ancora i sanguinosi insulti rivolti ai 30 mila di Pola che nel pieno inverno partivano dalla città, dal famoso Giglio corrispondente de «L'Unità»?

Oggi essi diventano i nostri difensori; effetti di una formula politica internazionale in cui gioiamo due blocchi contrastanti, per cui gli elementi che si oppongono a seconda delle rivoluzioni diventano di volta in volta amici o nemici.

Noi chiediamo al governo italiano una politica improntata ad un grande senso di lealtà e di sincerità; noi, si abbia pazienza di dire in Parlamento le cose che debbono essere dette.

Tito da Pola ha fatto sentire il suo peso nel gioco diplomatico delle potenze occidentali; quando l'Italia si deciderà a fare altrettanto? Quando il fronte avanzato degli occidentali si sarà già spostato oltre i confini jugoslavi e la posizione strategica dell'Italia avrà già subito un notevole ribasso? Non leghiamoci mani e piedi a formule politiche fisse ed intoccabili; cerchiamo soprattutto di fare una politica estera, per lo meno in determinati problemi, indipendente; giochiamo con una certa abilità quelle carte che pur la nostra diplomazia possiede, per mutare il tragico girotondo della politica mondiale, qualche volta in nostro favore.

p. d. s.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi